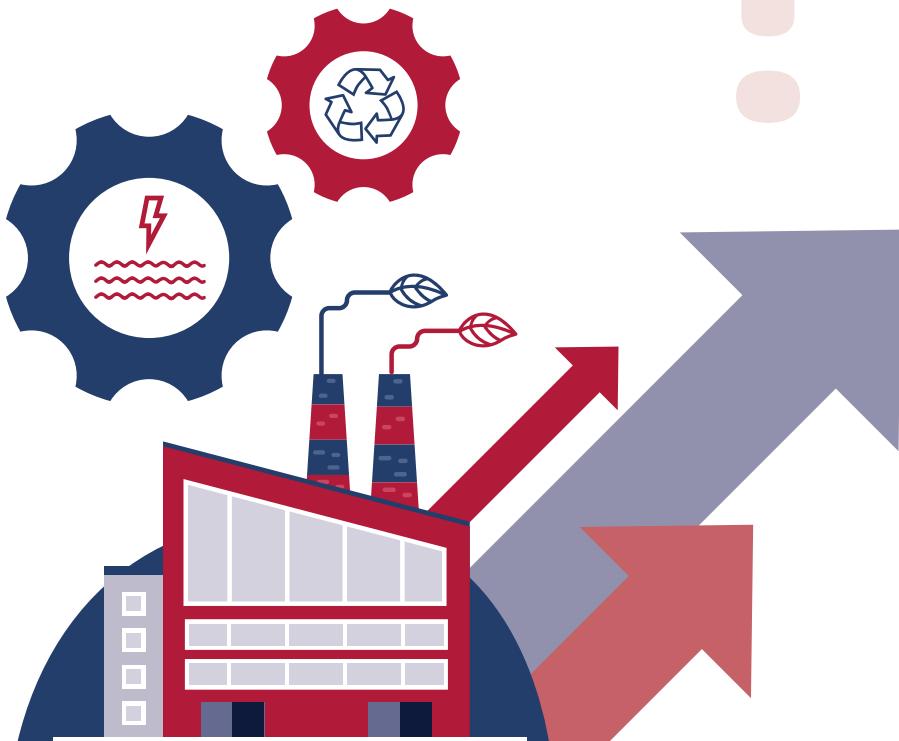


SOSTENIBILITÀ A MISURA DI PMI

COME AIUTARE GLI IMPRENDITORI A ORIENTARSI VERSO UNA STRATEGIA CHE INGLOBI ANCHE GLI INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ? DA DOVE PARTIRE? COME SI PUÒ FAR CRESCERE QUESTA CULTURA E COMPRENDERNE IL VANTAGGIO COMPETITIVO, A FRONTE DI TEMPO E RISORSE DA DEDICARE?

Gaia Fierlinger



Misurare i consumi idrici ed energetici, le emissioni di CO₂ e il trattamento dei rifiuti è il primo passo verso una gestione sostenibile dell'impresa. Primo passo per confrontarsi con standard condivisi e pianificare interventi migliorativi, per restituire all'ambiente più di quello che si sia preso, con un impatto positivo. «È importante fare una mappatura dei comportamenti aziendali, con una raccolta strutturata dei dati per misurare e prendere coscienza del proprio impatto e quindi porsi obiettivi ragionevoli in base al settore e alle specifiche criticità. Quindi registrare l'impatto dei miglioramenti e farne una comunicazione realistica, basata su numeri verificabili. In un mercato che si muove verso la sostenibilità diventa infatti strategico comunicare l'impatto in modo serio e con trasparenza verso clienti e fornitori», spiega **Elisa Amodeo**, ingegnere ambientale, consulente senior di InVento Innovation Lab. Gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile fino alla neutralità energetica (Net Zero) fissata per il 2050 stanno facendo muovere soprattutto le grandi aziende. Nelle pmi, l'attenzione principale al momento è sui consumi energetici perché impattano direttamente i costi aziendali, ma anche le piccole e medie imprese dovranno adottare una cultura più estesa di sostenibilità per rimanere sul mercato: l'impatto va infatti calcolato sull'intero ciclo di vita dei prodotti, a partire dalla selezione delle materie prime, delle fonti energetiche e della catena di fornitura, spesso costituita proprio da pmi.



Alessandro Creazza,
direttore del Green
Transition Lab di LIUC
Università Cattaneo

DAL 2024 LE PMI QUOTATE E, DAL 2026, TUTTE LE ALTRE DEVONO PUBBLICARE BILANCI DI SOSTENIBILITÀ SECONDO LA TASSONOMIA ECO-COMPATIBILE EUROPEA

COME AIUTARE LE AZIENDE?

Come aiutare gli imprenditori a orientarsi verso una strategia che inglobi anche gli indicatori di sostenibilità? Da dove partire? Come far crescere questa cultura e comprenderne il vantaggio competitivo, a fronte di tempo e risorse da dedicare? «È un percorso che, soprattutto all'inizio, ha molto margine di miglioramento rispetto a inefficienze latenti, che aumentano costi e consumi, sprechi ed emissioni. Nella fase iniziale sono sufficienti un po' di buon senso e i principi base della lean, senza bisogno di grandi investimenti tecnologici. Un approccio sostenibile conviene anche alle pmi: se pianifico meglio spendo meno, perché spreco, consumo ed emetto meno. Poi, certo, per fare il salto di qualità in ottica ESG (Environmental, Social and Governance) servono interventi a tutto tondo e anche di digitalizzazione per raccogliere i dati, "nobilitarli" ed estrarre informazioni utili per fare miglioramenti secondo molteplici indicatori. I vantaggi sono almeno due: si diventa più attrattivi nelle catene di fornitura e si ha più chance di accesso ai finanziamenti, perché ormai le banche adottano anche rating di sostenibilità nella valutazione dei rischi», spiega **Alessandro Creazza**, direttore del Green Transition Lab di LIUC Università Cattaneo. Il Centro di Ricerca è partito da un'analisi del livello di sostenibilità della logistica in Italia. Dall'indagine svolta su 500 direttori risulta che il 95% delle multinazionali ha obiettivi dichiarati di sostenibilità, mentre il 49% delle pmi non li dichiara neppure e, quanto alla misurazione delle pratiche adottate, la maggioranza ammette di non misurarle, in particolare le pmi che non seguono particolari modelli né Kpi. Invece, chi ha obiettivi di sostenibilità dichiarati misura di più, specialmente le multinazionali che arrivano al 63%, ma non ai livelli dichiarati (95%). A misurare di più l'impatto ambientale ed energetico sono i servizi logistici e di trasporto (57%), che ricevono la pressione soprattutto dai clienti, mentre è sempre bassa da parte dei fornitori.

IL TRAINO DELLA FILIERA PER MISURARE L'IMPATTO

Nell'indagine della LIUC, le piccole e medie imprese che hanno dichiarato obiettivi di sostenibilità tendono anche a collaborare di più con la filiera. In genere è infatti la grande azienda a fare richieste e a coinvolgere i fornitori in un approccio sostenibile documentabile. Da una logistica basata sul costo, si sta così spingendo per la costruzione di relazioni di filiera che portino valore, anziché distruggerle con la guerra dei prezzi. «Non è filantropia, o sensibilità per l'ambiente. Avere una filiera certificata avvantaggia tutti», ribadisce Creazza. È infatti in corso un cambio di paradigma, cui anche le pmi dovranno adeguarsi per rimanere sul mercato come fornitrice di componentistica, prodotti e servizi, visto che dal 2024 le pmi quotate e, dal 2026, anche tutte le altre dovranno pubblicare bilanci di sostenibilità secondo la tassonomia eco-compatibile stabilita dall'Europa a fine dicembre 2022.

PHILIP MORRIS LEAN E GREEN PER UN FUTURO SENZA EMISSIONI

Da alcuni anni Philip Morris International porta avanti una politica di ottimizzazione dei processi e riduzione dei consumi energetici e dell'impronta fossile per un "Smoke free Future", orientandosi sulla produzione di soluzioni di tabacco senza combustione e agendo in ottica lean e green sui propri impianti produttivi, sui trasporti e sulla supply chain, con azioni di educazione alla sostenibilità e alla riduzione delle emissioni di CO₂ con partner, fornitori e aziende del territorio.

«Le tre leve principali per ridurre i consumi energetici, indipendentemente dalle dimensioni aziendali, sono la consapevolezza dell'impatto sul Roi (Return on Investment) e sull'attrattività - reputation presso le nuove generazioni, sensibili al tema; lo sviluppo delle competenze interne per mappare, analizzare e risolvere le perdite (solo quelle di aria compressa sono tra il 10 e il 15%) e l'adozione di soluzioni digitali con sensoristica e software per l'analisi dei dati. Grazie infatti a una reportistica accurata e in tempo reale è possibile, per esempio, ottimizzare la curva dei motori



Elvio Rocco, direttore della Lean Transformation (Open+) in Philip Morris International

Sotto, lo stabilimento Philip Morris Manufacturing & Technology di Crespellano (Bologna), dove c'è anche l'Institute for Manufacturing Competences

che alimentano le macchine», spiega **Elvio Rocco**, direttore della Lean Transformation (Open+) in Philip Morris International. Tuttavia, prima di arrivare a investire in nuove tecnologie, è possibile - e anzi raccomandato - partire da piccoli interventi in ottica lean. Se si ottimizzano i processi e si utilizzano correttamente gli impianti o le linee di produzione e di assemblaggio, infatti, si riducono le perdite e si abbattono i consumi. «Essere lean vuol dire eliminare le perdite, perché con comportamenti virtuosi si spreca meno, si ottimizzano i tempi di produzione e si consuma anche meno (luce, acqua, gas). Prima di grandi investimenti in tecnologie, si può iniziare a utilizzare meglio le macchine, per esempio con spegnitori automatici che costano poco e portano al 30-40% di risparmio energetico. Se poi si aggiungono le digital solution si arriva al 70% di risparmio, come emerge dalle analisi dei nostri stabilimenti nel mondo», spiega Rocco.

